



Loredana Mosti

STORIE MINIME

di Piacenza e dintorni

OFFICINE GUTENBERG

Racconto semiserio della Ricostruzione nei ricordi di una piacentina d'origine toscana: i giochi tra le macerie di un quartiere bombardato, la faticosa ripresa economica, abitudini che restano e abitudini che cambiano, l'avvento della televisione e altro.

Tutto alla luce degli eventi storici e delle trasformazioni socio-culturali che prepararono il miracolo italiano.

Dalla sua esperienza nella scuola, l'autrice ha maturato la consapevolezza che fosse assolutamente necessario mantenere viva nelle nuove generazioni la memoria della nostra storia più recente, ancora poco studiata sui libri. Molto importante invece per capire come con spirito di sacrificio e creatività l'Italia sia stata in grado di uscire dalle difficoltà e dalla miseria provocati da un regime totalitario e da una disastrosa guerra.

Il registro della scrittura volutamente leggero, a volte ironico, a volte persino infantile, fuga il dubbio che il libro suggerisca uno sguardo nostalgico al passato (anche se i coetanei di Loredana ci si ritroveranno), tantomeno il rimpianto di un idealizzato tempo perduto; forse invece cerca di proporre qualche spunto di riflessione per il futuro.

L'autrice, Loredana Mosti, come scrive lei stessa nella premessa del libro, ha la medesima età della Repubblica italiana. È nata a Piacenza da genitori toscani e ha sposato un veneto più di cinquant'anni fa. Ha insegnato lettere per oltre trent'anni e ha pubblicato due antologie di autori latini, una per la casa editrice Laterza ("Best seller di Roma antica. Antologia di autori latini", con Paolo Todde, 1988) e l'altra per Posidonia ("Carmentae itinera. Antologia latina", con Paolo Todde, 1993).

Per un ventennio si è impegnata come volontaria con una associazione culturale nelle scuole di Piacenza e provincia.

PREMESSA

“Nonna mi racconti di...” E così quella volta è di quando il papà da piccolo si perdeva di proposito nelle corsie dei supermercati per farsi cercare all’altoparlante dalle cassiere, l’altra volta di quando il nonno, bimbetto monello, aveva dato fuoco ai peneri della coperta del letto per poter chiamare i pompieri eccetera eccetera. Mia nipote, come in fondo tutti i bambini, ama moltissimo sentirsi raccontare momenti di vita passata. Anch’io del resto quando ero bambina chiedevo insistentemente a mio padre di raccontare la sua vita di prigioniero di guerra o il suo rocambolesco ritorno alla fine del conflitto. Ho sentito ripetere i suoi racconti all’infinito ogni volta con un particolare nuovo e per me era una bellissima favola. Così ho pensato di raccogliere i miei ricordi di bambina, e di lasciarli a chi li vuole ascoltare, come testimonianza di un tempo oggi culturalmente molto lontano eppure cronologicamente non così lontano. È la testimonianza di un cambiamento profondo dei costumi avvenuto nella nostra società italiana negli anni ‘50 del secolo scorso, dopo la fine della seconda guerra mondiale, quando sotto l’ombrello americano l’Italia si avviava alla ricostruzione, dando prova di quella vitalità che avrebbe trasformato in contemporanea il suo modo di vivere non soltanto economicamente, ma anche culturalmente.

Nel mio racconto ci saranno anche riferimenti a fatti storici importanti che ho vissuto in prima persona senza la minima consapevolezza e che avranno magari bisogno di una nota a piè pagina come chiarimento. Io ho vissuto bene quel periodo, non avevo visto le brutture della guerra e non ho avuto sentore di vivere in ristrettezze, come in realtà mi accorgo adesso retrospettivamente essere stato, perché comunque più o meno erava-